

BENEVENTO

Lo scienziato sannita ospite al Welcome Day dell'Università Giustino Fortunato

lavarone: «Senza impegno giovani senza speranza»

CRISTIANO VELLA

cristiano.vella@ottopagine.it

Ascoltare Antonio lavarone, lo scienziato sannita, di stanza alla Columbia University, che ieri è stato ospite al Welcome Day dell'Università Giustino Fortunato, non è mai un'esperienza banale, noiosa.

Non lo è mai, perché lavarone è tra gli scienziati che si trincerano dietro la cattedra sfoggiando il classico se-non-hai-un-quadro-di-200-non-puoi-starmi-accanto-non-capiresti. No, lavarone comunica, uscendo dai linguaggi per addetti ai lavori, spiegando con estrema chiarezza le sue scoperte, scoperte, peraltro, di importanza vitale, visto che si tratta di tumori e delle relative cure.

Non è noioso ascoltare lavarone perché non si nasconde dietro le regole del politicamente correct, non accarezza né manda messaggi cifrati, ma anzi, ne ha sempre per tutti, dalla politica alla stampa. Sempre critico col sistema italiano, politica e università in primis, lavarone all'Unifortunato ha dichiarato, chiaramente, di non ravvisare cambiamenti: «A un mio amico ricercatore, appena tornato dagli Stati Uniti, è stato detto "Dimentica come lavoravi negli Stati Uniti, qui si fa diversamente", è pura follia, in Cina, ad esempio, richiamano i loro scienziati

«Fuga di cervelli? Il problema non è andar via, ma è il non poter tornare»

chiedendogli di costruire i modelli virtuosi che hanno conosciuto all'estero».

E' noto poi, che il concetto di fuga di cervelli non piace per nulla a lavarone, visto come una sorta di provincialismo: «I giovani hanno commentato il ricercatore - devono andare all'estero, per acquisire nuove competenze, più professionalità, semmai il problema è il contrario, che poi non tornano in Italia: ma è paese che non vogliono farlo se non gli viene data la possibilità di farlo. I migliori scienziati, allo stato, non possono tornare in Italia».

Chiare le motivazioni, dalla politica alla paralisi di un mondo universitario che spesso è bloccato: «Solo in Italia ci si laurea, ci si specializza e poi si resta magari a fare il ricercatore e poi il professore sempre nella stessa Università». Sorride lavarone, alla bella domanda che arriva su un'eventuale coinvolgimento in politica, magari seguendo le orme del sindaco di Roma, Ignazio Marino: «Conosco Marino ed è un ottimo scienziato, ma non so se la politica ci abbia guadagnato con Marino».

Un mio coinvolgimento in politica è impensabile, poi se vuole essere uno spunto per dire che il profilo della politica in Italia è basso allora non posso che dichiararmi d'accordo».

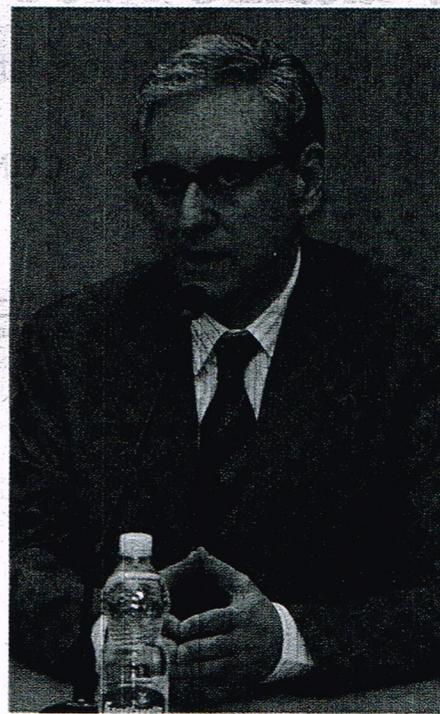
Stiletate, da parte di lavarone, anche per la stampa italiana, rea di farsi prendere la mano per notizie mediche sensazionalistiche e spesso false, e di non dare risalto alla ricerca vera: «Cure miracolose come il veleno dello scorpione azzurro, o il melo-

grano o il metodo Di Bella spuntano ovunque, non solo in Italia, anche grazie a internet. Il problema è che altrove la Cnn, la Bbc o la Fox non si soffermano su queste cose, ma appunto parlano del mouse avatare, che usiamo noi alla Columbia e che ha un metodo con approccio scientifico. In Italia invece non si vogliono ascoltare queste cose perché, mi si dice, troppo difficili, e poi si pretende che arrivi la pillola miracolosa o lo scorpione, o il melograno, creando confusione e non facendo di certo un buon servizio».

Staccate anche alla stampa locale, per il caso Mib, laboratorio di alta specializzazione in campo biotecnologico che avrebbe dovuto sorgere proprio a Benevento e che non ha mai visto la luce: «La stampa locale ha dato per aperto il laboratorio... ho addirittura ricevuto chiamate di ragazzi che ci volevano lavorare... e invece non era vero nulla». Ovviamente ampio spazio alle cure, alla ricerca, al campo d'indagine dello scienziato: «Al momento sui tumori permane un approccio che prevede una cura comune per tutti. Invece, dopo aver costruito la sequenza del genoma umano, che prima costava milioni di dollari, oggi poche migliaia, sappiamo che ogni tumore è profondamente diverso dall'altro. E quindi sarebbe opportuno creare una terapia personalizzata per combattere i tumori. Ovviamente non esistono farmaci magici, e va smontata anche l'idea che andare in America risolve tutto».

Tante le domande dei ra-

gazzi di diversi istituti superiori, presenti nell'aula magna dell'Unifortunato. E, com'è stato anche per quando lavarone fu ospite di un liceo cittadino, un dirigente scolastico ha chiesto un messaggio di speranza per i ragazzi: «La speranza - ha detto lavarone - però, non deve essere intesa come una condizione passiva in base alla quale si rimane fermi e prima o poi qualcosa accade. Serve lavoro, serve darsi da fare, e anche diventare indipendenti e fare scelte diverse dai padri, dalle famiglie, e anche dagli stessi docenti universitari. La speranza arriva anche cambiando la mentalità che c'è qui».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il professor Antonio lavarone (FOTO MARIO TADDEO)